

Caos Stamina a Brescia il ministro si tiene fuori: “Decidono i giudici”

PAOLO RUSSO
ROMA

Su Stamina il ministero della giustizia «non ha il potere di intervenire nel merito delle decisioni dell'autorità giudiziaria, che può interpretare le leggi autonomamente». Il Guardasigilli ha spento così le speranze di chi auspicava un intervento del governo per porre fine al caos di Brescia. Intervenendo al Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul caso Stamina il

«Necessario attendere la relazione finale del comitato scientifico»

titolare di via Arenula, Andrea Orlando, è stato chiaro: «Sarà necessario attendere la relazione finale del Comitato scientifico per un inquadramento definitivo della vicenda». Che vede giudici del lavoro imporre a Brescia infusioni ritenute pericolose, oltre che una truffa, dalla Procura di Torino. Ciascun giudice, ha spiegato il ministro «può interpretare le leggi autonomamente, ed è

quindi possibile che le singole autorità giudiziarie diano diverse interpretazioni». E a chi sostiene che la magistratura abbia supplito alle carenze della politica Orlando ha replicato che questo è avvenuto «per la necessità di attendere i tempi scientifici di validazione o meno del metodo».

Certo è che per il Ministro non è colpa dei giudici se il quadro normativo su questa vicenda è diventato via via più confuso. Parlando di «complesso e variegato quadro normativo» Orlando si è soffermato in particolare su due provvedimenti. Il primo è il cosiddetto decreto Turco-Fazio sulle cure compassionevoli del 2006, «che prevede la possibilità di utilizzare medicinali per terapia genica e cellulare al di fuori delle sperimentazioni cliniche su singoli pazienti in mancanza di valida alternativa terapeutica, nei casi di urgenza ed emergenza che pongono il paziente in pericolo di vita».

Il ministro non lo dice, ma la formulazione troppo vaga e il riferimento all'utilizzo di terapie che non hanno nemmeno superato la fase uno della sperimentazione, quella che deve garantirne almeno la sicurezza,



Il Guardasigilli Andrea Orlando

za, sono state uno dei grimaldelli che hanno permesso a Stamina di imporre il proseguimento dei trattamenti. Tanto più se «in tale situazione è intervenuto il decreto legge del 21 marzo 2013», quello promulgato da Balduzzi, che, ricorda i Guardasigilli «ha autorizzato il completamento del trattamento a base di cellule staminali nelle strutture pubbliche nelle quali era stato avviato». Brescia appunto. La vicenda - ricorda Orlando - «ha poi avuto anche un'eco comunitaria dinanzi alla convenzione europea per i diritti dell'uomo», che ha giudicato una ingerenza nella vita privata di un ricorrente la decisione del tribunale di Trieste di rifiutare



Il «guru»
Davide Vannoni, presidente della Stamina Foundation La Procura di Torino per lui ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa e associazione a delinquere

l'accesso alla terapia.

«Mi preme ricordare che ai giudici è spettato l'ingrato compito di decidere con rapidità, a fronte di una normativa in progredire e di accertamenti di natura amministrativa complessi e di lunga durata sul

L'invito al Parlamento: «L'attuale normativa di settore deve avere una migliore definizione»

riconoscimento del diritto di accedere a cure la cui validità scientifica è ancora in corso di accertamento», ha dichiarato in chiusura il Ministro. Che con il riferimento alle «lungaggini» è sembrato auspicare

una più rapida conclusione dei lavori del Comitato scientifico, che sembrano invece slittare alle calende greche. Mentre sulla confusione di leggi e decreti è stato più esplicito, invitando il Parlamento «a una migliore definizione dell'attuale normativa di settore».

Se i giudici sono di fatto stati assolti dal loro ministro non altrettanto si può dire per almeno una parte dei giornalisti che ha seguito la vicenda. «L'informazione ha più di una volta ceduto alla tentazione del sensazionalismo, sfruttando l'immagine dei bambini malati», è andato giù duro sempre al Senato il Garante della privacy, Antonello Soro. Chissà che qualcuno non sia tentato di legiferare anche su questo.

Morti di amianto Cantarella e Garuzzo a processo a Milano

Si aprirà in autunno a Milano il processo a Paolo Cantarella e Giorgio Garuzzo, rispettivamente ex ad ed ex presidente di Fiat Auto e per altri 4 ex manager di Alfa Romeo accusati di omicidio colposo per le morti di 15 lavoratori per forme tumorali causate, secondo l'ipotesi della Procura, dall'esposizione all'amianto nello stabilimento di Arese, alle porte del capoluogo lombardo.